

Sguardo della UIL sulle donne migranti in Italia
a cura di Pilar Saravia

**Coordinamento Pari Opportunità e Politica di Genere
della UIL di Roma e del Lazio**

V Assemblea Nazionale delle Donne UIL

Roma, 12 maggio 2016

La presenza delle donne immigrate in Italia

Vorrei sottolineare che il mio interesse è quello di presentare in modo organico la presenza delle donne migranti in Italia. Non voglio fare distinzioni tra donne comunitarie e non, anche se sono consapevole che in alcuni casi si tratta di differenze sostanziali per quanto riguarda l'accesso ai diritti fondamentali, e che in una società democratica come questa, i diritti dovrebbero essere per tutti nella stessa misura.

Le prime Comunità di migranti

La presenza delle donne immigrate in Italia risale oramai agli anni '70 del secolo scorso, dove le prime donne dall'Isola di Capo Verde e dalle Filippine arrivarono per lavorare direttamente con le famiglie benestanti italiane nel lavoro di cura.

Questo non vuol dire che le donne migranti erano solo da questi paesi, c'erano donne Eritree, Etiopiche, Somale che arrivate come profughe e come rifugiate, erano rimaste a vivere in Italia. Lavoravano con la finalità di avere un reddito ma anche con la "missione" di sostenere la lotta di liberazione nel loro paese di origine. Inoltre, anche se l'Italia aderiva alla Convenzione di Ginevra con la clausola geografica (che ammetteva solo i cittadini dall'Est Europa), grazie al art. 10 della Costituzione Italiana molti stranieri ebbero il riconoscimento di rifugiato, tra le nazionalità più note abbiamo il Vietnam e poi il Cile.

Senza dimenticare donne di origine straniera discendenti di cittadini italiani per esempio argentini, uruguayani, brasiliani tra gli altri. In alcuni casi, la motivazione politica e quella familiare è stata il movente della spinta migratoria.

Prima degli anni '80 le comunità migranti erano abbastanza divise tra quella maschile e quella femminile. Tra quelle maschili abbiamo quelle del Nord Africa, che in Italia venivano maggiormente per motivo di lavoro stagionale: noto il lavoro nell'ambito dell'agricoltura e della pesca in alcune zone italiane come p.e. Mazzara del Vallo, che conta con una migrazione tunisina con una storia da più di 40 anni.

Tra le novità più significative per la migrazione cominciamo con l'implementazione della legge 943/86 che ci ha riconosciuto parità di diritti tra i lavoratori migranti e nativi. A parte il lavoro, in quell'anno si era aperta la possibilità del ricongiungimento familiare ai figli fino ai 18 anni, ai coniugi e ai genitori, misure queste che sono state una spinta importante per progettare una vita a lungo respiro in Italia.

La decada degli anni '90 è stata caratterizzata per lo sviluppo di una severa politica dei visti d'ingresso, che a sua volta ha stimolato la presenza stabile di alcune comunità migranti, soprattutto quelle dell'area del Mediterraneo. Anche le nuove leggi sull'immigrazione hanno stimolato la presenza stabile di uomini e donne, che per esempio hanno visto la possibilità di svolgere lavoro autonomo con la legge 39/90 (chiamata Martelli) o la possibilità del riconoscimento dei loro titoli di studio come per esempio la legge 40/98 (chiamata Turco -Napolitano), tutte e due leggi con un forte connotato di politica di inclusione.

Le prime comunità di donne avevano come obiettivo lavorare per ottenere un reddito che permettesse di sostenere economicamente la famiglia nel paese di origine. Molto si è scritto sulla famiglia transnazionale, fenomeno che è cresciuto tra gli anni 90 e 2000. In realtà molte donne lasciavano i figli nel paese di origine con i parenti, negli anni '80 questo fenomeno era legato alle donne filippine, le quali lavoravano in Italia e

tutta la famiglia era nel paese, compreso marito e bambini molto piccoli; le donne capoverdiane avevano più la tendenza ad avere i figli in Italia, magari in collegio, dato che il lavoro di cura che svolgevano esclusivamente in quelli anni raramente permetteva di avere i figli con sé.

In questi anni si è formata la comunità di migranti con i grossi numeri che abbiamo fino adesso, non è un caso che con la nuova politica migratoria connotata da una politica più esclusiva, l'ultima legge la Bossi Fini del 2002 ha stabilizzato l'ingresso annuale di migranti a 140 mila più o meno stabilmente.

La presenza delle donne migranti

Il totale di migranti presenti regolarmente in Italia a dicembre 2014 è di 5.014,437, tra queste la presenza delle donne è di 2.642,608 (52,7% del totale) distribuite nella seguente maniera: 58% europee, 16% asiatiche, 14% africane, 9% delle Americhe e 3% dell'Oceania.

Bisogna spiegare che tra le donne europee ci sono quelle comunitarie e quelle non comunitarie, così come tra le donne originarie dalle Americhe troviamo quelle provenienti dagli Stati Uniti del Nord America e le donne del centro e sud America. Tra queste donne ci sono disparità di accesso ai diritti.

La presenza delle donne migranti all'interno delle regioni italiane è divisa in: al Nord Ovest risiedono 1.725.540 immigrati di cui il 51,9 % sono donne, al Nord Est 1.252.013 immigrati di cui il 52,9% sono donne, al Centro 1.275.845 immigrati di cui il 53,3% sono donne, al Sud 541.844 immigrati di cui il 54,0% sono donne, nelle Isole 219.195 immigrati di cui il 50,4% sono donne.

La distribuzione delle donne migranti in Italia è maggiormente concentrata nel Nord, anche se mantengono una percentuale superiore al 50% in tutta Italia. Da un punto di vista delle comunità di immigrati abbiamo picchi di presenza, per esempio, all'interno della comunità rumena, dove le donne sono 57,0%, il 48,1% tra gli albanesi, il 45,9% dei marocchini, il 79,0% tra gli ucraini, il 49,0% tra i cinesi, il 66,1% tra i moldavi, il 73,3% tra i polacchi.

Ci sono poi popolazioni immigrate di minore dimensioni ma caratterizzate da una elevatissima prevalenza femminile superiore al 80%: Bielorussia 81,0%, Federazione Russa 81,7%, Uzbekistan 82,2%, Indonesia 82,5%, Kazakistan 83,3%, Repubblica Ceca 83,4%, Lettonia 85,1%, Estonia 85,2%, Tailandia 90%. (1)

La spinta migratoria delle donne è abbastanza diversificata: il lavoro e il

ricongiungimento familiare sono al primo posto. Si stima che circa 8 donne su 10 siano in Italia per motivo di lavoro e ricongiungimento familiare, altri motivi di attrazione sono lo studio e anche se sembra poco credibile, la ricerca della democrazia. Oggi vediamo donne che fuggono dalla prospettiva di un matrimonio combinato, dalla imposizione di alcune pratiche religiose e sociali che costringono le donne a scelte di vita indesiderate, come sono la imposizione del velo, la infibulazione, limitazioni alla socialità e alla scelta professionale.

Nonché con gli arrivi dal Mediterraneo e dall’Africa Sub-sahariana donne che fuggono dalla guerra e dalla miseria economica che questa impone a tutti, ma soprattutto ai settori più fragile della società.

Dai dati Eurostat nel 2015 l'Italia è al terzo posto con 29.600 domande di asilo, oltre la metà dei richiedenti viene dalla Siria, seguono eritrei e iracheni, di questi si ipotizza che il 55% siano donne, molte di loro con bambini e come denunciava a Genova l'UDI nella giornata dell'8 marzo, le donne e le ragazze sole con figli sono vulnerabili, esposte a violenze di genere, discriminazione e a volte costrette a prostituirsi per proseguire il viaggio.

Il lavoro delle donne

Il dato Ocse ci dice che il tasso di occupazione dei lavoratori migranti in generale è del 59%, le donne sono state colpite meno dalla crisi economica, la perdita del posto di lavoro è stata meno pronunciata tra le donne migranti, il cui tasso di occupazione è sceso di un solo punto percentuale, ma la qualità del loro lavoro è chiaramente peggiorata in quanto -rispetto al passato- tendono ad occupare posti di lavoro più instabili e precari. (2) Secondo l’Istat il tasso di disoccupazione delle donne migranti è del 17,3%.

Oggi le donne migranti non pensano che l'unico lavoro possibile sia quello di cura, le donne giovani e di seconda generazione sono nate o sono arrivate quando la legislazione sull'immigrazione si è sviluppata: adesso c'è l'accesso al lavoro autonomo, a quasi tutti gli albi professionali, ed in effetti i dati sul lavoro autonomo tra i migranti in Italia vede in prima file le donne, le imprese che hanno alla guida una donna di origine straniera sono 121.397 (il 12 % delle imprese dove la titolare è una donna migrante si trova nella Regione Lazio) e di tutte le imprese, il 23% sono imprese guidate da donne che hanno meno di 35 anni. (3)

Interessante il dato sul lavoro autonomo che valorizza in primo luogo il saper fare delle donne, le quali in qualche modo mettono a frutto le conoscenze che avevano prima del

percorso migratorio. Alcuni esempi in Italia sono molto significativi, tra questi voglio raccontare l'esperienza delle donne di Via Padova a Milano che hanno fatto insieme un corso di cucina e poi un sito "LasciareDelleTracce.it", sito composto da ricette etniche, creato da donne italiane, marocchine, egiziane, algerine e ecuadoriane che vivono nello stesso quartiere. Da giugno queste donne saranno anche "cuoche a domicilio" per chi vuole organizzare una cena speciale, con sapori e profumi dal mondo. Queste donne hanno saputo cogliere un'occasione per mettere a frutto le proprie capacità, rendersi indipendenti, essere utili al sostentamento delle famiglie. Sul sito ci sono alcune delle ricette che queste donne sono capaci di realizzare: dai piatti unici, al pane e ai dolci. Ci sono poi schede di presentazione di alcune spezie e ogni ricetta è accompagnata da un breve scritto in cui la cuoca si racconta. Già, perché di un piatto non contano solo gli ingredienti, ma anche la storia di chi lo prepara.

Il mondo del lavoro subordinato è molto variegato e la presenza delle donne migranti varia da regione in regione, sulla loro vita incide molto la regolarità del lavoro svolto. In Italia come si sa, purtroppo, c'è un forte sommerso che coinvolge prevalentemente i soggetti più svantaggiati, tra questi le donne e i bambini, ancora di più se sono straniere e se non sono in regola con il permesso di soggiorno.

Alcune categorie di lavoro vedono la presenza delle donne migranti in modo incisivo, tra queste la più rilevante è quella del commercio. I dati Istat ci dicono che il 60% delle donne migranti occupate, sono inserite nel lavoro di cura, nei servizi e nella ristorazione.

La presenza delle donne in agricoltura è soprattutto come bracciante in quasi tutti i mesi dell'anno, cambiano i settori e i prodotti. La Fondazione Moressa, identificava più di 17 mila imprese nell'ambito dell'agricoltura, il 48% condotte da una donna. Anche in questo settore c'è un orientamento etnico, p.e. in Friuli Venezia Giulia prevalgono il Montenegro e la Serbia, nel Lazio la Romania, nel Piemonte i Macedoni e in Toscana gli Albanesi.

L'analisi per genere evidenzia che le donne braccianti agricole sono il 27% dei lavoratori regolari, concentrate tra l'Emilia Romagna e la Calabria, con picchi importanti tra le donne dell'Est Europa e le donne Nordafricane. Le stime del sommerso sono tante, e come si diceva qualche giorno fa in un'importante iniziativa della UIL sul traffico di essere umani "sembra che i frutti saltano da soli dall'albero per sistemarsi da soli nelle cassette direttamente nel camion che le porta al mercato" così per avere qualche dato sono più credibili le inchieste giornalistiche e le denunce delle nostre categorie sindacali, le quali denunciano una grave situazione di sfruttamento delle donne non

solo lavorativo, le denunce si allargano alla violenza sessuale e alla riduzione in schiavitù.

Una consistente presenza di infermiere nell'ambito della sanità, con una varietà e modalità di contratti di lavoro, dal pubblico al privato, passando per le cooperative.

Nel mondo del lavoro le donne migranti sono protagoniste di un triste primato nell'ambito del divario retributivo tra lavoratori italiani e migranti. Infatti, le donne migranti sono la differenza dentro la differenza, in quanto sperimentano rispetto ai lavoratori maschi di origine straniera un ulteriore peggioramento dei livelli retributivi e contributivi.

Le donne e il welfare

Le ultime indagine ci dicono chiaramente che i migranti hanno una maggiore vulnerabilità sociale e una condizioni a rischio che rappresenta una importante sfida di equità redistribuiva per il sistema di welfare nazionale e locale.

Il crescente inserimento nel mercato del lavoro in modo strutturale, anche in settori produttivi caratterizzati da maggiori livelli di regolarità del rapporto di lavoro e di tutela, rende le donne migranti utenti non più marginali del sistema di sicurezza sociale, sia come fruitrici di prestazioni a sostegno del reddito sia come beneficiarie di prestazioni pensionistiche.

Le stime sulle entrate fiscali dai lavoratori migranti è di 6,1 miliardi a fronte di una spesa pubblica di 3,2 miliardi, lasciando un saldo favorevole per le casse dello Stato di 2,9 miliardi. (4)

Le donne e il sindacato

le donne migranti hanno una forte tendenza all'associazionismo, questa tendenza ha molto a che vedere con la storia di tutte noi. Prima di arrivare in Italia, le donne migranti hanno avuto una vita in una società diversa, sono donne con un vissuto di lotta e di organizzazione, si trovano tra le donne alcune con grosse esperienze di organizzazione di base, femministe, con tradizione di militanza politica e altre modalità di organizzazione di base. Sono convinta che questo passato influenza la tendenza all'associazionismo e di conseguenza un'apertura a conoscere e partecipare nelle organizzazioni sindacali che poi vengono percepite come l'unica organizzazione che può difendere i loro diritti. La Fondazione Nilde Iotti ha condotto un'indagine sull'associazionismo delle donne migranti e ha rilevato che in Italia sono presenti 188 associazioni di donne immigrate, la maggior parte di queste sono "multiethniche"

composta da donne di diversi paesi e anche miste con donne italiane e migranti.

Una ricerca condotta tra Padova e Treviso ha esaminato i meccanismi attraverso cui le donne migranti in Veneto, in particolar modo rumene e marocchine, si avvicinano al Sindacato che viene percepito come un ente di difesa. La scarsa sindacalizzazione delle lavoratrici migranti è sovente ritenuta una conseguenza della loro condizione di debolezza nel mercato del lavoro. Le esperienze delle migranti evidenziano tuttavia la coesistenza di condizioni di vulnerabilità e di forme di resistenza. Il saggio analizza le modalità con le quali le donne migranti hanno affrontato la crisi economica e i conflitti di lavoro, delineando il rapporto tra lavoratrici e organizzazioni sindacali. In particolare si indagano le esperienze di due gruppi di lavoratrici straniere che occupano posizioni diverse nel mercato del lavoro italiano: le marocchine e le rumene. Gli autori sostengono che il deficit di rappresentanza delle migranti non è connesso alla loro presunta 'docilità', quanto causato dall'incapacità delle organizzazioni sindacali di fornire risposte adeguate a quante si rivolgono alle loro sedi e alla tendenza delle lavoratrici di affrontare in modo individualistico i conflitti legati al lavoro. (5)

I lavoratori immigrati iscritti alla Uil sono 197.343 di cui un'alta percentuale sono donne. Le categorie UIL che sono più interessate alla migrazione sono la UILTUCS, UILA, UIL TRASPORTI.

Conclusioni

Il pericolo del relativismo culturale nell'analisi delle disuguaglianze fa sì che queste si fossilizzino, invece di trasformarsi in una risorsa per la convivenza, per questo è necessario affrontare la complessità delle relazioni che sono dinamiche e si collocano tra molteplici fattori: essere donne, migranti, provenienti da paesi poveri, in guerra, fondamentalmente diverse nella diversità generale, con il pericolo che se non ci attiviamo si possano cristallizzare le disuguaglianze invece di essere un motore per il cambiamento, che invece potrà essere possibile con la valorizzazione delle differenze.

Oramai siamo alla terza generazione di donne migranti ed è fondamentale vederli più come donne residenti e come tale con diritti e doveri uguali a tutti gli altri residenti.

All'interno della UIL abbiamo donne migranti in tutti i settori di rappresentanza anche se in numeri ridotti, importante valorizzare il loro impegno che è in rappresentanza di tutti.

La tendenza all'associazionismo delle donne migrante favorisce l'avvicinamento al sindacato, in modo particolare alla Uil per la sua laicità.

Per finire, noi donne siamo soggetti con molteplici identità, di genere, religiosa, classe

sociale, migrante, politica e sindacalista.

Vorrei ringraziare le donne migranti della UIL che hanno dato la disponibilità per la mostra fotografica, che anche se non è stata fatta per questa assemblea sicuramente la potremmo fare in un futuro.

Tre RSA della UIL Trasporti di Bolzano, Oujari Hanane e El Hakim Fatima (**Marocco**) e Reyes Azanedo Maria Luz (**Peru**).

Dal Veneto, Rada Rajic (**Serbia**) della UIL Vicenza e Kaur Sandeep (**India**) della UILTEC e l'ITAL di Arignano.

Dalla Lombardia Felicitè Ngo Tonye (**Camerun**) UILTUCS Milano e Satinder Kaur (**India**) della UILA di Brescia.

Da Genova , Sheeba Servetto (**India**) RSU UIL Trasporti

Da Firenze.Celia Parinona (**Peru**) ITAL UIL

Dal Lazio, Paulina Dorobat (**Romania**) Uiltucs Roma Lazio e Teresa Dabrowa (**Polonia**) Ital UIL Anzio.

Da Lecce, Wissal Zarrami (**Tunisia**) CAF UIL

Da Napoli, Celeste Ramos(**Capoverde**) Camera Sindacale UIL

Da catania, Houdia Sbovi (**Tunisia**) UIL trasporti

Miranda Ukleba (**Giorgia**) UILTEMP e Simona Petrescu (**Romania**) UIL Rua.

- Dossier Statistico Immigrazione 2015, Idos
- OCSE, Indicators of Immigrant Integration 2015: Setting In
- Ricerca presentata dalla Uil di Roma e del Lazio per 8 marzo 2016.
- Dossier Statistico Immigrazione 2015, Idos
- Devi Sacchetto, Francesca Alice Vianello “Donne migranti e organizzazione sindacali nella crisi” nella rivista Sociologia del lavoro, (2015)
- Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia INEA 2013 Fondazione Leone Moressa
- Dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa (2013)